



SHIRLEY CLARKE

●●● Il Forum di Berlino rende omaggio a una leggendaria cineasta nordamericana, la newyorkese Shirley Clarke (1919-1997), autrice di 14 corti, tre documentari e due film di finzione, definizioni mai come in questo caso inservibili, perché tutte le sue opere sono sempre politicamente motivate e inventive e formalmente libere. Del doc *Portrait of Jason* (1964), in corso di restauro, parlerà Dennis Davis. Verranno anche presentati in copia nuova restaurata due capolavori: il documentario (cioè il falso documentario) *The Connection* (1961), definitivo ritratto della prima generazione metropolitana massacrata dall'eroina e *Ornette: made in America* (1985) omaggio al più grande compositore americano vivente e al sommo polistrumentista texano apostolo del free-jazz



UBU WEB

●●● Chi vuole vedere «Black TVs di Aldo Tambellini (1968) o «The medium is the medium (opera collettiva del 1969 con Thomas Tadlock, Allan Kaprow, James Seawright, Otto Piene e Nam June Paik) per rendersi conto delle deformazioni danzanti e torturanti cui l'artista di Syracuse sottoponeva negli anni 60 il materiale elettronico visuale in bianco e nero (quel flash exploding & expanded ci ha dedicato in anticipo dell'ipnotismo tecnologico a flusso continuo oggi imperante su schermo piatto e in hd-color) vada sul sito internet fondato nel 1996 dal poeta Kenneth Goldsmith che socializza i tesori della poesia sonora, visuale e concreta in formato testuale mp3 e filmico e ha reso accessibile quasi l'intero spettro della sperimentazione filmica mondiale

nell'espressione *black power*, come messaggio potente, grazie ad essa si distrugge l'antica nozione dell'uomo occidentale e con questa si distrugge anche la tradizione del concetto di arte».

● Tambellini e la tecnica. Che ruolo ha la sperimentazione del video nella sua opera?

Un ruolo evidentemente enorme. Con l'introduzione del sistema di videoregistrazione Portapak, Tambellini affianca un nuovo dispositivo di ripresa alla Bolex 16mm. Prerogativa dell'autore è lo studio del segnale video nella sua complessità d'intervento diretto sull'immagine, al fine di svelarne la plasmabilità. Se nei primi film i procedimenti pittorici e la composizione scultorea si univano alle tecniche del cinema sperimentale, con le opere catodiche la dimensione estetica dell'immagine televisiva si perde nell'apparato elettronico che la genera, modificato dall'autore attraverso un sistema di magneti ed un oscilloscopio.

L'esperienza col cinema finisce in un certo senso con il passaggio al video e ad una costante miscelazione: nel 1968 Tambellini realizza con Otto Piene in Germania *Black Gate Cologne*, prima trasmissione televisiva nazionale prodotta da artisti, portando in uno studio televisivo le performance che i due artisti avevano già messo in scena al Black Gate. Il rapporto fra i due è fondamentale: sotto la direzione di Otto Piene, Tambellini insegna dal 1974 al 1984 al Center for Advanced Visual Studies (Cavs) di M.I.T., dove prosegue la sua ricerca sugli aspetti tecnologici di trasmissione del medium televisivo. In seguito all'esperienza didattica Tambellini continua a sperimentare i linguaggi multimediali, affiancando alla pratica del video una costante dedizione verso la pittura e la poesia. L'elenco complessivo dei suoi lavori aumenta negli anni in maniera esponenziale costituendo uno degli archivi più importanti sulla storia dell'underground artistico americano degli anni Sessanta e Settanta, ed uno dei più importanti archivi multimediali della storia del video degli anni '60 agli anni '80.

● Come nasce il progetto della retrospettiva?

Nelle vicende che caratterizzano i movimenti artistici d'avanguardia nati a New York durante gli anni Sessanta, il caso di Aldo Tambellini segna un percorso artistico fondamentale per comprendere lo sviluppo della ricerca sui mezzi espressivi che dalla scultura e dalla pittura si muovono verso il film, il videotape, l'installazione e le sperimentazioni sui mezzi di comunicazione. Il problema è che su questo artista esiste un'inspiegabile lacuna nell'antologizzazione che ha fatto la storia delle arti performative, e soprattutto nella storiografia relativa al cinema sperimentale degli anni Sessanta e alla videarte dei due decenni successivi. La sola parte del suo lavoro conosciuta finora ad un pubblico specializzato (ma la mancanza di copie di circolazione hanno reso questi film invisibili anche nei circuiti underground), sono stati i film che Tambellini ha realizzato tra il 1965 ed il 1969, il cui unico riconoscimento dell'epoca resta il gran premio al festival di Oberhausen nel 1969 per *Black TV*.

ALDO TAMBELLINI IN DVD

TELE-VISIONI. OTTO SCULTURE CATODICHE

di G. PULI

●●●●● Sono da poco disponibili in un doppio dvd, per l'etichetta italiana Von Archives di Nico Vascellari e Carlos Casas, i *Catholic Works* di Aldo Tambellini (14 euro, qui il link: <http://www.vonarchives.com/releases/von014.html>). Si tratta di una prima mondiale assoluta, resa possibile dagli sforzi dei curatori / ricercatori Giulio Bursi e Pia Bolognesi, dalle disponibilità date dall'Aldo Tambellini Archive e quindi dalle collaborazioni con lo stesso artista, dall'aiuto di terzi tra cui Nicola Borrelli (LucaFilmFestival) ed Emmanuel Lefrant (LightCone).

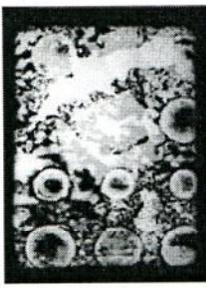
Black Video 1, Black Spiral, Black Video 2, Black Video 1 projections, Interview at the Black Gate Theatre, 6673, Minus One, Clone sono i lavori contenuti nel cofanetto - tutti non manipolati e trasferiti dalle cassette originarie - tracce che coprono un arco di tempo che va dal 1966 al 1976 e che ben esprimono la costante ricerca tambelliniana di elaborare una arte elettronica capace di intersecarsi con le proprie attività di pittore e scultore.

Siamo di fronte a uno dei tentativi più originali e meno riconosciuti di una re-invenzione della televisione capace di configurarla al di là del suo statuto d'oggetto. Alla base c'è infatti una decostruzione delle sue radici techno-logiche, quindi del segnale video, nello specifico un lavoro teso all'alterazione dei processi di trasmissione del tubo catodico (Crt), capace di rendere il mezzo video tanto nella sua immediata autonomia espressiva quanto in modi totalmente inediti, legati per esempio all'installazione d'arte, come *Black Spiral* - «una scultura televisiva» secondo le parole dell'artista - che rappresentò tra l'altro la prima prova del genere in una galleria d'arte, l'Howard Wise Gallery, nel 1969.

Ma Tambellini è anche uno dei più profondi creatori di immagini nella cui opera l'intervallo, il nero, si fa manifesto e cifra per una totale rigenerazione espressiva. Inoltre, tale tensione, incontrando le modalità video della televisione, non fa altro che esaltare la percezione tanto altra quanto contemporanea di un mezzo che ancora oggi è usato invece, incosapevolmente, come specchio improbabile di un mondo impossibile. L'invito che si fa, dunque, è quello che di apprezzarne la visione mistica e che si vedrà la felicità in quest'immagine, alla peggio si vedrà il nero».



L'artista electro-media newyorkese di origini lucchesi Aldo Tambellini (nelle nove stanzane con gli occhiali scuri) e alcuni frames delle sue opere. A sinistra l'ingresso del Gate Theatre di New York, tempio dello spiritualismo underground di Manhattan (2nd Avenue e 10th street, Lower East Side)



corpus di circa due decine di opere inedite, mai presentate al pubblico, e che vedremo al Pompidou in anteprima mondiale. La mancata antologizzazione a cui si accennava, ha determinato l'esigenza di mettere in relazione i materiali privati di Aldo Tambellini con la produzione critica coeva per evitare omissioni o errate interpretazioni del contesto artistico culturale nel quale Tambellini ha operato, mantenendo comunque un'indipendenza estetica e biografica rispetto ai movimenti underground newyorkesi degli anni Sessanta e Settanta e al contempo rimanendo fortemente legato alle derivazioni dell'espressionismo astratto. I suoi film hand-painted sono caratterizzati da una totale aderenza alla prassi figurativa che l'artista ha sviluppato negli studi preparatori ai dipinti. In prevalenza usava china e colori acrilici per pellicola, ma attuava anche interventi diretti sulla materia intervallati da sovraesposizioni, esposizioni multiple, inversioni, evidenziando una forte influenza dell'opera di Franz Kline e Lucio Fontana. Nell'archivio Tambellini è conservata infatti anche una nutrita collezione di dipinti di grandi e medie dimensioni dove i motivi iconografici, che ricorrono principalmente nella produzione videografica, appaiono all'incirca dieci anni prima delle sperimentazioni filmiche, annunciando le tematiche che l'autore avrebbe sviluppato nel ventennio successivo: l'uso del nero come unico colore (tranne rarissime eccezioni); la figura circolare quale segno fondante che ritroviamo nelle sue sculture, nei film, nei video e nei lumagrams (diapositive su vetro, dipinte a mano) e la riflessione

monocromatica sul concetto di spazio.

● Quale sarà lo sviluppo di questo lavoro?

In due anni di lavoro e senza nessuna sovvenzione, abbiamo costituito uno scientific board per promuovere la sua opera ed abbiamo iniziato a cercare dei partner per i restauri e per le retrospettive: col laboratorio La Camera Ottica del Dams di Cortina, che è l'unico centro italiano ad occuparsi seriamente ed in maniera indipendente di formati desueti e ridotti (dal film al video) abbiamo intrapreso un percorso di restauro digitale dei film, mentre per i percorsi espositivi i primi nomi che ci sono venuti in mente, per il modo in cui avevano lavorato in passato sul cinema e sulle arti performative sono stati Chris Dercon della Tate Modern, Philippe-Alain Michaud di Pompidou, Alexander Horwath del Filmhaus di Vienna, con cui in passato avevamo avuto rapporti per altri progetti. Queste attività di curatela sono risultate molto importanti per il progetto di ricerca perché hanno individuato punti nevralgici da sviluppare per la re-installazione e lo studio filologico del video presi in esame, soprattutto in relazione all'analisi delle fonti d'archivio, avvenuta in contemporanea. Inoltre, in questi giorni è uscito per l'italiana Von Archives di Nico Vascellari e Carlos Casas il primo dvd con le opere video di Tambellini (<http://www.vonarchives.com/releases/von014.html>), ed è il primo grande passo verso una sua riconoscibilità internazionale. Con la *Re-Voir* di Pip Chodorov è in preparazione un doppio dvd con i film sperimentali ed un bel libretto prodotto da Lightcone, la distribuzione di Parigi in cui abbiamo depositato e reso disponibili al pubblico diversi suoi film, che sono ora nel loro catalogo. C'è in preparazione un libro e stiamo lavorando al re-enactment di una sua installazione del 1965 per la Tate Modern, che faremo nel 2012. Tutte le persone coinvolte hanno dimostrato fin da subito una sincera disponibilità e passione per questo progetto. Per la seconda fase di ricerca si è preparata una ricognizione approfondita del fondo video, al fine di trovare una modalità di restauro e riversamento dei nastri per poter accedere alle opere inedite, finora di impossibile consultazione, e procedere così ad un'analisi testuale critica e scientifica. Alla base di questo nuovo approccio c'è una conoscenza più approfondita della visione dell'artista, che si espande alla totale implicazione dei media contemporanei, cogliendo nel momento del loro avvento le potenzialità che possiedono come strumento linguistico, artistico e sociale. Le dinamiche di produzione delle sue opere, siano film, video o installazioni, sono il frutto di un assorbimento totale della relazione tra dispositivo tecnologico e ambiente sociale contemporaneo, dall'immissione sul mercato americano del sistema di videoregistrazione Portapak (1966-67) fino alle commissioni sviluppate presso il Center for Advanced Media Studies (C.A.V.S.) del M.I.T con il gruppo di ricerca Communicationgroup (1974-1983): esperienze che permetteranno a Tambellini di sperimentare per prima, alcune tra le più nuove forme di comunicazione.

«Il nero per me è come un inizio...un modo d'essere ciechi e più consapevoli. Esistono conflitti razziali perché si guarda una razza in termini di colori. Il nero spazzerà via la definizione dei colori»

più una manciata di performance e installazioni in cui usava film, video, musica dal vivo e diapositive. Dopo aver visto i suoi film sperimentali al Festival di Luca nel 2008, attraverso e con il direttore del festival Nicola Borrelli, ci siamo messi in contatto con l'artista per capire cosa avesse conservato del suo lavoro. Abbiamo così iniziato una serie di viaggi negli Usa per scoprire un immenso archivio e gli abbiamo proposto di iniziare così a catalogare tutto il materiale che conservava per poi studiarlo e proporre un percorso di ricerca che includesse restauri dei film e del video. L'importanza delle opere Tambellini è stata abbastanza

riconosciuta dalla critica degli anni '70, tanto che due testi seminali sul cinema sperimentale e le nuove forme della visione (*Gene Youngblood, Expanded Cinema, 1970*; *Amos Vogel, Film as a subversive art, 1974*) dedicano ampio spazio al film dell'autore, assieme ad una costante attenzione della critica specializzata coeva. L'esclusione più recente invece, ad eccezione del lavoro di Mark Webber, è una problematica che ancora non siamo riusciti a chiarire, a meno che non si riporti la questione alle scelte politiche da parte dell'artista di promozione e divulgazione del proprio lavoro. Certamente non ha

aiutato la perdita del suo archivio, depositato ad Albany dopo il trasferimento a Boston, in cui l'artista conservava la maggior parte del materiale prodotto negli anni '60 e '70 a New York: centinaia di quadri, sculture, video, film, documenti. Ricostituitosi quasi integralmente nel 2001 grazie alla compagna Anna Salamone, è stata la scoperta dell'archivio stesso a determinare questo progetto di ricerca, che nella sua prima fase di catalogazione dei supporti magnetici e delle pellicole (novembre 2009 - novembre 2010) ha portato alla luce, oltre all'archiviazione completa dei film in 16mm e parziale dei nastri, un

